

Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Squilloni

Zenshin roku – Caso n. 25

Il suicidio del Bodhisattva

Un discepolo chiese al maestro: “Ho partecipato a un convegno sull’eutanasia (*cominciano a prepararsi da giovani*), e uno dei relatori ha detto che la chiesa non dovrebbe essere contraria, perché anche Cristo ha deciso di morire sulla croce pur avendo il potere di sfuggirne (*qualunque cosa fai, pure dopo duemila anni, te lo rinfacciano*). Cosa ne dice lei?”. Il maestro rispose: “Nella nostra scuola i Bodhisattva si sacrificano rimanendo nel mondo per salvare tutti gli esseri (*il solito pesce in barile*)”. “Vuol dire che Cristo avrebbe dovuto usare i suoi poteri per opporsi alla morte?”, chiese ancora il discepolo. “Ma tu come fai a sapere che è morto? (*mica tirerà fuori la storia della reincarnazione*)”, rispose il maestro.

*Gli atomi di un fiore
o di una zanzara sono
gli stessi di un Bodhisattva.
Eppure non hanno certi problemi.*

* * * * *

Un intreccio di temi sostiene il Caso di stasera, il n. 25 dello Zenshin roku “Il suicidio del Bodhisattva”, scaturenti sia dal racconto/poesia sia dal teisho del suo Autore, che vi invito, come sempre, a leggere e meditare parola per parola durante il mese che ci separa dalla prossima sesshin.

Abbiamo infatti:

- dalla prosa e dalla poesia: 1) l’eutanasia, attraverso uno stranissimo e paradossale convegno nel quale si sarebbe parlato delle contraddizioni della Chiesa cattolica sul tema del fine vita; 2) la decisione di Gesù di morire sulla croce, pur potendo risparmiarsela (ma era libero di scegliere o era già scritto nel suo copione?), e la scelta del Bodhisattva di rimanere nel mondo per salvare tutti gli esseri (e come fa a non morire?); 3) la possibilità o l’impossibilità di parlare della morte, sia della propria sia di quella degli altri (si può parlare della morte, o solo del morire?).
- dal teisho:

È un caso che ha a che fare col destino e col libero arbitrio, che sono i due modi diversi di vedere il mondo, ma soprattutto con i corpi che si costruiscono intorno alla materia o all’energia primordiale. Per materia s’intendono gli atomi, le molecole, gli organi, insomma i mattoni che costituiscono gli esseri, siano umani che animali o vegetali, compresi i sassi, le montagne e il mare. Questi atomi, che siano di ossigeno, idrogeno, carbonio o altro, sono gli stessi che costituiscono l’intero universo. Così la poesia, dando per scontato che siano tutti costituiti dagli stessi atomi, mette sullo stesso piano il fiore, la zanzara e il Bodhisattva, ognuno col proprio compito nel mondo.

Ci sarebbero anche altri profili tematici, interessanti e molto controversi, a cui si accenna (il primo nel teisho), tipo:

- la natura dell’amore che nasce tra gli esseri umani; sostiene Taino che

è ormai acquisito scientificamente che l’attrazione tra due persone, quella che con tanta enfasi è chiamata amore, sia solo una questione chimica, la stessa che fa attrarre gli animali: conigli, cani, gatti quando sono in calore. Confutando così tutti i poeti e gli scrittori che intorno a questa attrazione hanno scritto intere biblioteche.

- la misteriosa assimilazione della morte naturale del Bodhisattva “prima che abbia salvato tutti gli esseri” a una sorta di suicidio; Taino prosegue così il discorso

Una volta compreso ciò è normale che uno si chieda cosa rimane da fare una volta che tutto avviene perché deve avvenire. Come Cristo s’è lasciato morire perché così era scritto, anche noi ci dobbiamo adattare a quello che il caso di volta in volta ci porta a fare? Oppure recitare la parte del

Bodhisattva che non si lascia morire prima di aver salvato tutti gli esseri? Altrimenti, se morisse prima degli altri, sarebbe una contraddizione: non sarebbe un Bodhisattva!

Ci ritorneremo in futuro.

Noi vediamo stasera il grande problema dell'eutanasia, del fine vita; già il fatto che lo si sia potuto koanizzare la dice lunga sul coraggio, intellettuale e spirituale, dell'operazione "I koan moderni di Engaku Taino", che poi è, secondo me, *la caratteristica di Zenshinji* che dovrà sempre più essere ereditata e fatta fruttificare dai Maestri di Dharma. Lo Zen va fatto crescere, e la nostra Comunità gli ha fatto fare un balzo in avanti; rimanere fissisticamente sull'insegnamento dei Maestri dell'antichità non porta da nessuna parte e sterilizza la Via; sarebbe come se al giorno d'oggi si volesse studiare l'universo partendo dalla cosmologia dantesca.

Sul tema del fine vita si può molto schematicamente dire che le religioni con il maggior numero di fedeli (il che non significa che siano grandi religioni bensì religioni grandi) proibiscono l'interruzione della vita, anche se poi ognuna accetta compromessi diversi: l'Ebraismo autorizza anche l'uso massiccio di antidolorifici che fanno rischiare la vita purchè non siano dati solo a quello scopo; il Cristianesimo, romano e ortodosso, distingue tra eutanasia e accanimento terapeutico, privilegiando la passività medica (cioè la rinuncia ai trattamenti) all'interventismo che dà la morte; Valdesi e Protestanti hanno posizioni meno ostili; l'Islam è su posizioni analoghe al Cristianesimo; l'Induismo è contrario all'eutanasia pur lasciando libertà di coscienza; il Buddhismo tibetano ritiene che l'eutanasia non andrebbe sostenuta, ma è ammissibile se non è alimentata dall'odio verso se stessi o verso gli altri. Il Dalai Lama ha detto

Per il buddhismo, una mente pacifica al momento della morte è essenziale e quindi, prima che il dolore divenga intollerabile, l'eutanasia è giustificabile".

La visione dell'Uomo e dell'Universo che sta alla base dall'affermazione del Dalai Lama è influenzata dalla fede nella reincarnazione e negli effetti karmici, positivi o negativi, che, ai fini di una buona rinascita, si avrebbero dallo stato della mente al momento della morte; per lo Zen questa visione è inconsistente, pura superstizione religiosa avvilita sul meccanicismo derivante dalla costante applicazione del principio di causalità (mi esprimo così perché siamo tra noi, o all'interno, comunque, della nostra Comunità; dovessi parlare a chi ha altre sensibilità, direi "lo Zen ha una posizione diversa: ecc., ecc.").

Vediamo i punti di vista Zen sul tema dell'eutanasia, uno dal Relativo e uno dall'Assoluto.

Dal Relativo, possiamo dire che lo Zen concorda con la grande distinzione, che ha ricadute etiche e operative importanti, tra "procurare la morte" e "permettere la morte", dandole però il senso proprio che scaturisce dalla pratica mistica. Una volta realizzata la natura vuota dell'insieme Universo (MU), e visti i suoi sottoinsiemi, ognuno dei quali articola l'intuizione/esperienza originaria nelle vicende della vita quotidiana, possiamo (tentare di) rompere l'ultimo, estremo attaccamento, che è l'attaccamento alla *nostra* vita, accettandone la naturale trasformazione, che chiamiamo "morte", in altre forme dell'Essere.

La poesia lo dice chiaramente

*Gli atomi di un fiore
o di una zanzara sono
gli stessi di un Bodhisattva.
Eppure non hanno certi problemi.*

Quando comprendiamo di non essere, fondamentalmente, il corpo, possiamo vedere di *arrenderci* aprendoci al *Chaos*, nel senso greco di *massima apertura*; si potrà così permettere a "sorella morte corporale" di accoglierci senza far porre in mezzo i mille strumenti terminali (per lo più solo inciampi dolorosi) che la scienza medica oggi consente. In ogni caso, decidendo noi, e solo noi, sulla nostra vita, senza deleghe di alcun genere.

Insomma: un po' di antidolorifici... e poi si starà a vedere.

Dall'Assoluto, già le parole (leggermente adattate) di Taino danno luce

Realizzare ognuno la natura di Bodhisattva e rendersi conto della verità del maestro che non crede che si possa essere sicuri della morte di Cristo, come di chiunque altro. E capire perché il Bodhisattva fa il Bodhisattva e non può morire, come non possono morire gli atomi. Forse muore in un miliardo di anni?, ma nessun atomo muore: si scompongono le molecole, le cellule, ma gli

atomi di per sé non muoiono. È questa comprensione che permette di andare oltre, comprendendo le contraddizioni che l'esistenza di momento in momento presenta.

Queste parole immergono il tema dell'eutanasia nella visione assoluta, il *Volto Originario*, che demolisce la distinzione tra Bodhisattva e non Bodhisattva giungendo a quella comprensione che *svuota* di ogni senso il tema della vita e della morte.

Il koan chiede al praticante di navigare i tre mari del Tutto: quello delle forme/ombre del divenire, quello della fondamentale natura unitaria dell'Essere (con le parole di Taino “*i mattoni che costituiscono gli esseri, siano umani che animali o vegetali, compresi i sassi, le montagne e il mare*”) e, infine, quello che sta prima dell'Uno, lo Zero, la più vuota delle immagini; a quale livello dare la dimostrazione del koan lo si capirà durante lo svolgersi degli incontri (sanzen) con il Maestro.

Niente di meglio, per cercare di approssimare il senso profondo, davvero assoluto, di questa kenosi, di questo svuotamento, di questo “lasciare ogni significato”, che risentirci ancora una volta la metafora di Candrakirti, grande filosofo indiano del sesto secolo della scuola del Sentiero di Mezzo, che scrisse

... Supponiamo, dice, che un uomo affetto da una malattia agli occhi veda ondeggiare davanti a sé un capello che fluttua nell'aria. Un suo amico fidato gli assicura che il capello che percepisce in quel momento è irreale. L'uomo quindi può credere che il capello che per lui è effettivamente visibile non esiste realmente. Ma non ha ancora afferrato la verità che non vi è assolutamente alcun capello, perché egli lo percepisce realmente. È solo quando è completamente guarito dalla malattia agli occhi che comprende la non-esistenza del capello – questa volta non percependolo affatto. Quando l'allucinazione scompare la sua coscienza supera lo stadio in cui sorge la domanda se esista o non esista il capello. Poiché non vi è più alcuna allucinazione, la domanda stessa sull'esistenza o la non-esistenza del capello perde il proprio significato. Il problema semplicemente non esiste. L'affermazione o la negazione sono ugualmente annullate.

Candrakirti va, comunque, misticamente sommato al “*Ogni giorno è un buon giorno*” di Unmon e alle “*Tre Barriere*” di Tosotzu.

Chiudiamo con il pensiero e le domande di Nisargadatta

Vi prego, capite con estrema chiarezza che Voi, l'Assoluto, privi di qualsiasi identificazione con il corpo, siete completi, perfetti e mai-nati. Ma vi si accusa di essere nati milioni di volte nelle vostre passate esistenze. A questo proposito, potreste parlarvi di almeno una di tutte queste vostre nascite? Ve ne ricordate? Lasciate perdere quello che dicono gli altri, ma parlate onestamente, riferendovi alla vostra diretta esperienza soltanto. In realtà non siete mai nati. Varie forme appaiono e scompaiono, come effetto dei cinque elementi. Che posto avete voi in questo gioco? Che cosa siete voi in questo gioco? E in che consiste questo vostro andare e venire? Che cosa sono tutte queste religioni, tutti questi culti?

Una volta Baricco raccontò di quando da ragazzo faceva volontariato al Cottolengo di Torino e dell'indimenticabile felicità che gli dava il semplice tornare poi a casa in bicicletta, respirando l'aria fresca della città dopo essere stato immerso nella difficile atmosfera della malattia, della deformità e del morire. Disse (più o meno...)

“Per chi facevo volontariato? Molto per me; per quel pedalare avendo nel cuore una sensazione di completezza, di totalità, di star bene con se stessi e con il mondo tutto, chiaro o scuro che fosse”.

Ecco... cerchiamola questa semplice totalità, diventando Uno con la creatura umana che sta morendo, Uno con il cane impaurito che abbaia o, per usare le parole di Montale, Uno con *il rivo strozzato che gorgoglia, l'incartocciarsi della foglia, il cavallo stramazzone*.

E quando ci sarà da lasciar andare, si lascerà andare.